

Mercato delle armi Questa industria che «tira», ma non ha controlli

Potrebbe essere «astidioso» (per ricorrere ad un aggettivo caro al presidente del Consiglio che l'ha usato a proposito delle manovre statunitensi contro il Nicaragua) se un nostro soldato in Libano venisse colpito da un proiettile di fabbricazione italiana. Fastidioso, ma non strano in un tempo in cui gli arsenali sono ovunque in espansione. Anche per questo non si può dimenticare che sul mercato le armi sono merce abbastanza speciale.

L'argomento a qualcuno appare imbarazzante. In questi momenti di crisi occupazionale in cui il settore bellico è quello che tira e che non ha pericolo né di cassa integrazione né di licenziamenti. Sono ragioni di cui si deve tener conto, ma che non possono valere per rimuovere l'as-

stante consociata di quella FIAT che già lo scorso anno, estendendosi in un campo che non era peculiare dai tempi della seconda guerra mondiale, ha venduto armi e materiali bellici per 850 miliardi. Accade la stessa cosa anche negli altri paesi, naturalmente, e non vi è chi non sia in grado di citare la militarizzazione della produzione imposta dalla presidenza Reagan agli Stati Uniti, con tutti i rischi conseguenti perché questo tipo di scelte non comporta il risanamento dell'economia, ma la sua perversione. E, infatti, non mancano gli studiosi che hanno correlato l'aumento delle spese militari con i tagli ai servizi sociali e che hanno lanciato l'allarme perché l'accumulazione degli armamenti è improduttiva e non ha sbocco remunerativo se non nella guerra.

Anche in Italia dovremmo essere interessati a tenere la situazione sotto controllo. Il che non è né facile né, sotto alcuni punti di vista, oggettivamente possibile. Infatti il nostro è uno dei pochi paesi che non ha nessuna legge di controllo democratico che dia trasparenza al settore. E questo dà luogo a scorrettezze e devianze non irrilevanti, come hanno dimostrato in tempi recenti gli intrecci che la delinquenza organizzata ha saputo creare fra commercio delle armi, della droga, e di ogni forma di terrorismo. P2 e Bugiani in connessione con paesi. E infatti incredibile, anche sotto l'aspetto giuridico, che non vi siano

regolamenti pubblici in un campo in cui soprattutto dovrebbe essere accessibile e chiara l'informazione circa il tipo delle merci vendute e sulla loro destinazione. Tanto più se il settore si ingigantisce, sarà impossibile accertare la verità di fronte a casi non improbabili di equivoci connessioni, nelle quali giocano un ruolo primario le connivenze governative e i servizi di sicurezza. Già oggi ignoriamo come siano andate le cose, per citare qualche esempio, a proposito di 40.000 pistole Beretta vendute alla Bulgaria e ritrovate in Turchia in mano alla delinquenza organizzata, né come sia potuto accadere che elicotteri che non sono prodotti in Italia siano stati venduti a Milano e fatti transitare per il nostro paese prima di raggiungere il contrabbando. Il che non è un caso (anche se occorre restare nella responsabilità del governo) l'affare da 2.000 miliardi che ha visto uscire dai cantieri navali genovesi una flotta nuova per l'Iraq, paese notoriamente in guerra con l'Iran (anch'esso equipaggiato di nostri rmi, tanto per essere imparziali) o la vendita di aerei e di tecnologia avanzata consegnata a Gheddafi con il corredo di interesse e di preoccupazione della classe operaia. E recente la reazione dei lavoratori del porto di Ta-

LETTERE ALL'UNITA'

«Oggi non ci possono più essere dubbi»
Cara Unità,
circa i rischi che incombono su tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo e l'equivoca posizione della forza internazionale di pace in Libano, sono scaturite, dal dibattito del 4 settembre alla Festa nazionale di Reggio Emilia, due indicazioni ben precise: la piena solidarietà col popolo palestinese, con l'OLP, con Arafat, con la sinistra libanese e con Jumbalati, e molte perplessità sulla permanenza del contingente italiano a Beirut.

Sono d'accordo col segretario della gioventù comunista Fumagalli che, così come erano stati inizialmente enunciati i compiti di quel contingente (difesa delle popolazioni civili palestinesi e libanesi e pace in Libano), non si poteva non essere prevenuti. Tuttavia bisogna convenire che l'invio del contingente italiano avrebbe potuto avere una più valida giustificazione se fosse stato accompagnato da una contemporanea azione a favore delle risoluzioni del problema palestinese (una patria per i palestinesi) e di tutti i problemi libanesi che sono ben noti da molti anni.

L'Italia era l'unica che avrebbe potuto prendere questa iniziativa anche perché era l'unica a non avere altri reconditi interessi in Libano. Non è un mistero per nessuno che i marinai sono in Libano per difendere i fanghi di Gemayel per conto di Israele (che poi sono la stessa sinistra). E i francesi sentono ancora la nostalgia della loro presenza coloniale nel Libano.

Per prendere un'iniziativa del genere l'Italia avrebbe dovuto avere una politica estera, che invece non ha mai avuto.

Gli attuali avvenimenti in Libano erano prevedibili ed era quindi altrettanto prevedibile che prima o poi il contingente italiano si sarebbe venuto a trovare in condizioni di non poter assolvere il suo compito e di doverci addirittura seriamente preoccupare della sua stessa incolumità.

Oggi non ci possono essere più dubbi sulla necessità di ritirare il contingente italiano da Beirut; o di inquadrarlo in una forza allargata sotto l'egida dell'ONU.

STEFANO LA ROSA
(Venezia Lido)

Da casa penale a bene culturale
Gentilissimo direttore,
Nel servizio pubblicato sull'«Unità» del 26 agosto scorso sotto il titolo «Vecchie e nuove capitali del turismo», ho rilevato un errore che si presta a diversa interpretazione circa lo stato attuale e i destini della famosa Rocca Albornoziana.

Nel condensare la lunga conversazione, la compagna Mirilla Ascenza ha omesso di menzionare il necessario giungere al trasferimento al Comune della proprietà, dal ministero di Grazia e Giustizia da cui dipende tuttora il monumento.

Ebbene, quanto riferito differisce dall'obiettivo unanime della nostra Amministrazione, che si è battuta fin qui per la Rocca di Spoleto fosse trasferita dal demanio di competenza del ministero di Grazia e Giustizia a quello dei Beni Culturali. Solo con questo passaggio di competenze sarebbe possibile un oneroso ma quanto mai necessario restauro e gestione e utilizzazione di questo immenso spazio che renda finalmente possibile il recupero e la fruizione pubblica, da parte dei turisti, degli studiosi e soprattutto dei cittadini di Spoleto, di un monumento di rilevanza internazionale per oltre un secolo ristretto a casa penale.

In questo senso va letta l'iniziativa del Comune.

LEOPOLDO CORINTI
(Sindaco di Spoleto - Perugia)

Per imparare
Cara Unità,
mi rivolgo a compagni amministratori e dirigenti di Sezione, in Comuni con un massimo di 5.000 abitanti.

A questi compagni chiedo di inviarmi:
a) regolamenti su impianti sportivi, centri sociali, luoghi di ritrovo comunali per giovani, anziani e disabili;
b) programmi e iniziative dei comuni amministrati sui temi dello sport, tempo libero, cultura, ecologia, sanità e scuola.

QUIRICO ORSINI
24020 Villa di Serio (BG) - Via A. Gramsci 9

Ringraziamo questi lettori
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Dott. Alfredo LENGUA, Casolnovo; Sergio DOCCI, Ardea; Sergio VIGORELLI, Terni; Elio NAVONNI, Terni; UN GRUPPO DI insegnanti di discipline scientifiche, Venezia-Mestre; Luigi MARTINELLI, Modena; Fulvio CAVAGNERO, Santena; Giancarlo REPETTO, Genova; G.T., Torino; Lenín GRAZIANO, Torino; Clara FERRARI, S. G. G. Belluno; Ezio VICENZETTO, Milano; Giovanni ZAQUINI, Brescia; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Sergio CORRADI, Venezia.

UN GIOVANE COMPAGNO di Cotignola («Tutti sanno dell'influenza del dollaro dal '64 e che è nato in quel periodo il vecchio bronchite e cardiopatico ricoverato in geriatria privandolo delle lenzuola pulite o di un farmaco a lui necessario; o costringendolo a pagare un ticket dopo una visita spesa a lavorare e versare contributi, ma gli uomini dello stammi del generale di Finanza Giudice, ha rubato o tutti noi qualcosina»); DARIO MAURO, ALBERTO, PIERLUIGI e altri, Orio Litta («Perché non mandare in Libano i "coschi blu" dell'ONU a garantire la pace?»).

Sergio CARRERA, Milano («La caccia è accettabile solo in un caso, quando la si pratica per fame. Non è certamente il caso della nostra società»); Silvio FONTANELLA, Genova («Nel Vecchio Testamento il profeta Michea invita gli uomini a fondere le spade per farne degli aratri. Questo motto non solo esprime l'ideale dei comunisti ma unisce i comunisti e gli altri pacifisti, compresi quelli che ispirano alle convenzioni cristiane»).

Giuliano PROFETI, San Pierino («Sarebbe opportuno che il Partito iniziasse una battaglia aperta e di "massa" per la revisione dell'immunità parlamentare e l'abolizione della Commissione Inquirente. So che c'è una proposta di legge che la maggioranza parlamentare non vuol approvare. Perché su questo non si allarga la discussione nel Paese anche con raccolta di firme fra i cittadini?»; Giuseppe MARROBIO, Melio di Napoli («Memore di tante lotte sostenute unitamente ai compagni socialisti, sono convinto che saranno gli stessi lavoratori socialisti desiderosi della moralizzazione della società a pretendere dalla loro direzione un cambio di marcia dell'attuale politica craxiana»); Enrico CITTADINI, Santa Maria Capua Vetere («La legge 392/78, cosiddetta dell'equo canone, ha contribuito alle più nefaste conseguenze patrimoniarie con la triste conseguenza che oggi i proprietari di casa tollgono il sonno e la tranquillità agli inquilini»).

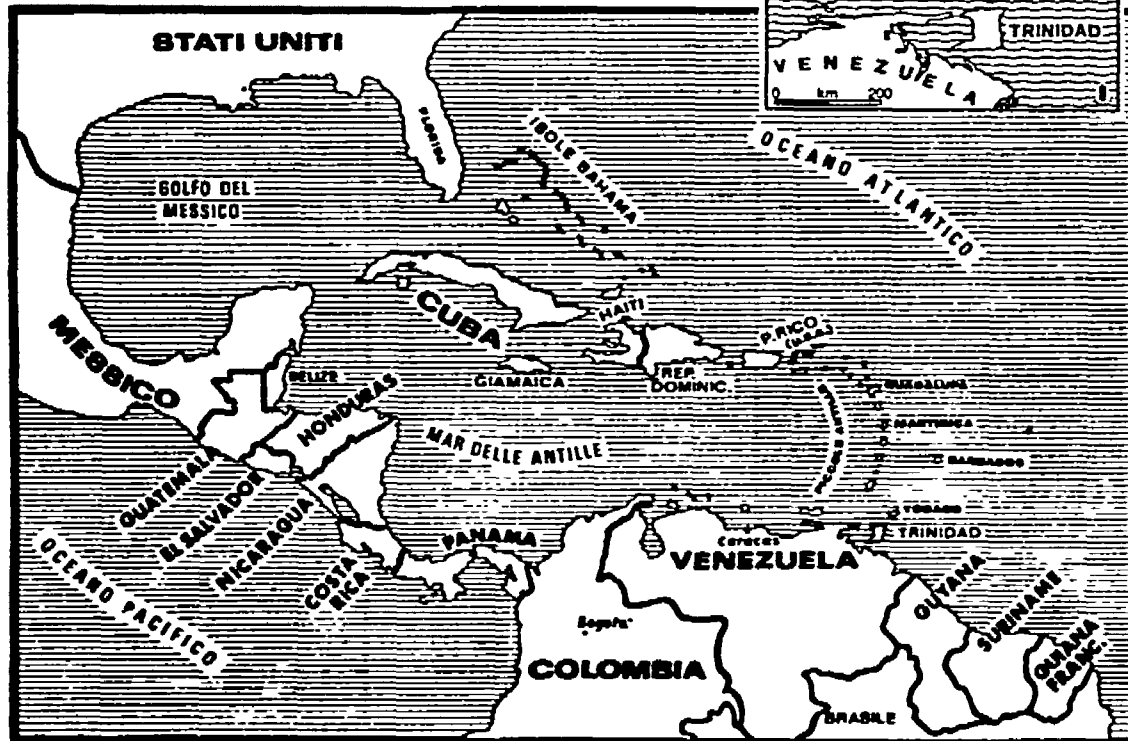
Sui temi dell'aereo passeggeri sudcoreano abbattuto da un caccia sovietico, oltre alle lettere pubblicate ne abbiamo ricevute negli scorsi giorni altre dai seguenti lettori: Luigi ORENGO di Genova; Guido MUSATTI di San Massimo; Natale BONO di Genova; Mario PICCHI di Ravenna; Pietro BIANCO di Petronà; Antonio MOLINARO di Vallo Lucania; Francesco FOTI di Reggio Calabria; Irene LEVANTESI di Roma; Michele IPPOLITO di Deliceto; Marco DEL PASQUO di Monteverchi; E. BELLINGERI di La Spezia; GIANCARLO DE GASPERIS di Corvara (Rieti); LUCA FRISULLO di Perugia; EORENZO LA ROCCA di Calaber; GAETANO ROMERIO di Pesaro; ALBERTO STALLA di Genova.

INCHIESTA / La singolare esperienza di un mini-Stato delle Piccole Antille



GRENEADA — Ragazze in costume durante il Carnevale

Grenada e la flotta di Reagan



Una pacifica, originale risposta alle portaerei USA nei festeggiamenti del carnevale antillano. «Potere nero» e identità isolana - L'aeroporto di Point Salines

DI RITORNO DA GRENEADA — Nelle tese, rischiose settimane che hanno visto le flotte di Reagan solcare il Mar dei Caraibi, i marinai sbarcare nelle isole e gli Stati Uniti moltiplicare le loro minacce all'indirizzo dei paesi che si fanno strumento di potenze ostili, Grenada, che è anche essa nel mirino della strategia reaganiana, si è impegnata a fondo nella più pacifica e nella più serena delle risposte: si è abbandonata, cioè, senza riserve, con una frenesia ricca di colore e di inventiva, al suo carnevale.

Da quattro anni, Grenada ha un «governo popolare rivoluzionario». Lo dirige Maurice Bishop, un avvocato di trentotto anni, leader del New Jewel, il movimento che nel marzo del '79 ha rovesciato il potere dispotico di sir Eric Gairy e che il presidente degli Stati Uniti accusa di voler asservire quest'isola delle Piccole Antille a Cuba e, indirettamente, all'Unione Sovietica; di voler fare, anzi, attraverso la costruzione di un nuovo e moderno aeroporto a Point Salines, una sorta di «ponte strategico» tra Cuba e l'Africa.

In questi anni, la Casa Bianca ha decretato il taglio di ogni aiuto a Grenada e si è adoperato con successo per indurre anche la Gran Bretagna e altri paesi a fare altrettanto. È anche verosimile che i servizi segreti statunitensi abbiano avuto mano in un sanguinoso attentato terroristico, compiuto nel giugno dell'80. Il tentativo di presentare Grenada come una «seconda» o «terza» Cuba è esso stesso parte di una manovra di strangolamento e di omologazione, conforme alla logica di una politica di potenza e in contrasto con i trattati importanti del quadro.

Come giudicare il ruolo di Grenada nella «regione» senza tener conto delle sue dimensioni? Con i suoi trentatremila abitanti, quarantatré chilometri quadrati di superficie (poco più dell'Eiba) e i suoi centodiecimila abitanti (all'incirca la popolazione di Ancona), l'isola rientra decisamente nelle sue sorelle dell'arcipelago delle Sopravento, di cui fa parte, e di quello delle Sottovento, poco più a nord, tra i «mini-Stati» che non possono permettersi e ai quali non si possono ragionevolmente prestare intenzioni aggressive. I suoi

Il dell'Europa orientale dagli entusiasmi della liberazione a una fase di assolutismo politico e di ristrettezze economiche, con pesanti ripercussioni sul consenso, non hanno avuto qui lo stesso effetto. Il livello di vita è di gran lunga superiore a quello dei paesi più popolosi del Terzo Mondo, per lo meno pari a quello delle altre isole del due arcipelago. I supermarché offrono prodotti di ogni parte del mondo. La polizia, disarmata, ha comportamenti «britannici». Si va all'estero, si torna senza problemi.

L'immagine ha un suo rovescio, che annuncia un processo involutivo. Vi sono state restrizioni alla libertà di

stampa (chiusi due fogli di opposizione, il «Free West Indian», settimanale, è rimasto il solo giornale di informazione) che la presenza, in alcune edicole, di quotidiani stranieri non basta a compensare. Un certo numero di detenuti politici attendono i loro processi e l'attesa rischia di prolungarsi.

Anche il progetto di nuova Costituzione, al quale si sta lavorando e che ci si propone di sottoporre a referendum, richiederà tempi lunghi e segnerà un distacco da quella che i dirigenti del New Jewel chiamano, con un certo disprezzo ideologico, la «democrazia di Westminster», in direzione di altri «modelli». Le elezioni che il New Jewel aveva promesso di tenere al più presto si svolgeranno solo dopo le modifiche istituzionali.

Sarebbero potuti prevalere orientamenti diversi, senza il blocco e le minacce di Reagan? L'interrogativo non ha risposta. L'esempio di Cuba ha evidentemente influenzato la visione di leaders «radicali» le cui radici ideologiche affondano nei movimenti del Black Power, diffusi anni fa negli stessi Stati Uniti e tuttora forti in queste isole. Ma anche la grande corrente del «non allineamento», nella quale Grenada si è immersa, ai pari di altri Stati delle West Indies, nel '79, ha dato ammaestramenti non sterili.

Al giornalista giunti da diversi paesi, compresi gli Stati Uniti, per assistere al carnevale di Grenada, il primo ministro e altri dirigenti del New Jewel hanno espresso il loro «colloquio» e l'importanza di conservare la pace, «infrastruttura fondamentale del progresso». A chi parlava di Point Salines come di un «avamposto strategico» cubano, hanno risposto: «Cuba è un'isola minore, a nord di Grenada» o al Grand Etang, all'interno di Grenada stessa, hanno risposto invitando i viaggiatori ad «andare a verificare di persona l'insistenza delle accuse».

Chi raggiunge Grenada in volo dalla vicina Barbados, scendendo sulla mini-pista di Pearl, all'altra estremità dell'isola, constata del resto immediatamente che sulla questione del nuovo aeroporto il New Jewel ha ragioni da vendere. Su quella pista primitiva, stretta tra i monti e il mare, possono atterrare solo aerei militari e adatti a un turismo con contagocce. Per raggiungere St. George's occorre poi affrontare un viaggio di oltre un'ora lungo una strada irta di curve, che consente a malapena il passaggio di due veicoli affiancati. Una «splendida prima esplorazione», come dicono le guide turistiche, che molti viaggiatori preferirebbero tuttavia non dover ripetere. Con la nuova pista di Point Salines, finanziata, oltre che da Cuba, dall'Algeria, da alcuni paesi arabi e dall'«European Development Fund», i jet potranno invece posarsi nell'area della capitale, che comprende le spiagge più belle e le relative attrezzature alberghiere.

Grenada potrà così mettersi al passo con le isole sorelle più sviluppate (come Barbados, che ha un modernissimo aeroporto, costruito dai canadesi; come Antigua, che ne ha due, oltre a una base militare americana; per non parlare della Martinica e della Guadalupe, dove atterrano i Jumbo della Air France). Tre chilometri di pista, per una larghezza di centocinquanta metri, possono essere per questo piccolo paese il «ponte verso il futuro» di cui ha parlato Bishop, nonché un «ponte» verso la complessità di un mondo moderno.

Poiché questa mia sensazione è condivisa — come ho potuto riscontrare — anche da altri compagni, ho deciso di esternare la mia critica, in modo particolare per due aspetti: 1) nelle strutture del Partito, in modo particolare nelle sezioni, è scarsissimo lo spazio

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



«... e le rare volte se ne parla con un senso di distacco»
Caro direttore,
Sono un compagno artigiano, iscritto al Partito da molti anni. Faccio il paracchiere per uomo. Nella recente campagna elettorale ho assistito ad un incontro del PCI con gli artigiani di Firenze. In quell'occasione furono affrontati i molteplici problemi della categoria ed il compagno Olivi, che presenziò all'assemblea, ebbe modo di fare un'ottima iniziativa del Partito per l'artigiano, con particolare rilievo all'attività parlamentare dei comunisti.

Io, che faccio vita di sezione ed attività sindacale nella mia Associazione di categoria, ho scoperto in me, sempre, lacune di informazione sul lavoro del Partito in questo settore. Poiché questa mia sensazione è condivisa — come ho potuto riscontrare — anche da altri compagni, ho deciso di esternare la mia critica, in modo particolare per due aspetti: 1) nelle strutture del Partito, in modo particolare nelle sezioni, è scarsissimo lo spazio

«... e le rare volte se ne parla con un senso di distacco»
Caro direttore,
Sono un compagno artigiano, iscritto al Partito da molti anni. Faccio il paracchiere per uomo. Nella recente campagna elettorale ho assistito ad un incontro del PCI con gli artigiani di Firenze. In quell'occasione furono affrontati i molteplici problemi della categoria ed il compagno Olivi, che presenziò all'assemblea, ebbe modo di fare un'ottima iniziativa del Partito per l'artigiano, con particolare rilievo all'attività parlamentare dei comunisti.

Io, che faccio vita di sezione ed attività sindacale nella mia Associazione di categoria, ho scoperto in me, sempre, lacune di informazione sul lavoro del Partito in questo settore. Poiché questa mia sensazione è condivisa — come ho potuto riscontrare — anche da altri compagni, ho deciso di esternare la mia critica, in modo particolare per due aspetti: 1) nelle strutture del Partito, in modo particolare nelle sezioni, è scarsissimo lo spazio